

# L'Inter balbetta, la Lazio si scatena

Settantamila a San Siro per una partita che definire brutta è una gentilezza

## Grazie alle balordaggini del «mago» il Genoa bagna i galloni con lo 0-0

Inflazione di centrocampisti (Bini alla sinistra!) in maglia nerazzurra e tranquilla difesa dei rossoblù che esprimono a tratti un gioco più ordinato. Nel finale una traversa di Boninsegna e una palla-gol sprecata malamente da Bedin

**INTER:** Vieri 6; Giubertoni 6+; Facchetti 7; Fedele 6. **HELINTEI:** 7; Inter 5, dal 1° del 4.1. **BURNICH:** Fedin 7, Moro 6, Boninsegna 6+, Boninsegna 6+, Bedin 5, Bini 5, N. 12; Bordin; n. 14; Magistrelli.

**GENOA:** Spalazzi 8; Maggioni 7; Rossetti 6; Mastelloni 6; Rosato 7; Garbarini 6; Corradini 4; Bittolo 6+; Bordon 6; Simoni 7; Corso 7; N. 12; Lombardi; n. 13; Derlin; n. 14; Perilli.

**ARBITRO:** Ciacci, di Firenze.

**NOTE:** Ploigia fitta per quasi tutta la partita e stadio colmo di ombrelli, impermeabili e spettatori (70.000, di cui 54.729 paganti più 15.825 abbonati, per un incasso di L. 1.604.583.300). Ammonito Maggioni per fallo su Mazzola. Angoli: 10 a 1 per l'Inter, Beldin non è rientrato nella ripresa per un colpo alla coscia. Antidoping per i numeri 3, 5, 10 delle due squadre.

**MILANO, 7 ottobre**

Tanto rumore per nulla: così potrebbe essere intitolata questa partita nata all'insegna del duello Herrera-Corso (o, se preferite, Mazzola-Corso) una partita che ha mobilitato ventimila tifosi genoani e che ha riempito gli spalti di San Siro neanche si trattasse di un «big match».

Che delusione! A parte lo 0-0 (risultato già triste di per sé), raramente si è visto maltrattare così il gioco del calcio. Ovvio che la constatazione non riguarda il Genoa, che, reduce dalle serie B e con il dichiarato obiettivo della salvezza come «meta finale» ha fatto sin troppo e anzi, ha espresso le poche note positive dal lato tattico e persino tecnico. Il rilievo è per l'Inter che, se ai tempi di vernizi faceva tenerezza, oggi con il ritorno del garrullo Heleno fa addirittura pena.

Parlamoci chiaro, senza perdersi sulla lingua: quest'Inter è un guazzabuglio inimmaginabile, un insieme di pezzi (alcuni, ma pochi, di un certo pregio) messi a caso. Il difensore sulla lingua: quest'Inter è un guazzabuglio inimmaginabile, un insieme di pezzi (alcuni, ma pochi, di un certo pregio) messi a caso. Il difensore sulla lingua: quest'Inter è un guazzabuglio inimmaginabile, un insieme di pezzi (alcuni, ma pochi, di un certo pregio) messi a caso.

mero di centrocampisti intralciarsi a vicenda, ingolfare gli spazi e lasciare praticamente senza spalla la sola punta nerazzurra, cioè Boninsegna (oggi, per giunta, abbastanza moscio).

Il Genoa non ha tardato a prendere le misure di questa torre di Babele partorita da H.H. Per un po' si è limitato a fabbricare una paziente ragatella, grazie al senso geometrico di Simoni e Bittolo, agli scattanti «filtri» di Mastelloni e di Maggioni, al senso dell'ordine della sua difesa, che ha mostrato solo qualche sbavatura in Rossetti, l'avversario di Moro. Conquistata palla, il Genoa cercava di andare a Corso, sempre furbo nello smarcamento (nonostante la vicinanza grintosa di Fedele) e abile nell'orchestrare la diga mobile eretta da Silvano davanti alla propria area. Non che Corso incantava, questo no, ma certo non sfigurava davanti ai suoi compagni di squadra, impegnandosi con un accanimento inconsueto e persino con ac-

centi di gioco duro (contrati e «stesi») uno dopo l'altro, nel giro di due minuti, prima Bedin, poi Mazzola e infine Facchetti).

In questa ragnatela l'Inter si è impannata sino al collo. Passaggi orizzontali, come mancata di idee, assoluta assenza di schemi, le fasce laterali quasi mai sfruttate, ad eccezione di qualche egale sgruppata di Moro, peraltro frustrate dall'eccesso di partenza da lontano e dall'incunicabilità con gli altri. Ecco: l'incunicabilità è l'unico dato certo di questa Inter che ha offerto squarci di impotenza davvero incredibili.

Le attenuanti? Mancava Scaglia, dirà il «mago» negli spogliatoi. Avrebbe lamentato l'assenza di Cruyff o di Gigi Riva, d'accordo ma di un altro centrocampista, è il colmo! Altra scusa: le due ore di gioco sostenute mercoledì nella partita in cui l'Inter è stata battuta fuori dalla Coppa UEFA. Nemmeno questa attenuante regge, perché — guar-

sa sfruttare. Mistero. Nella ripresa, Bellugi ha dato «forbiti», dopo aver ingaggiato furibondi duelli a base di gomitate con quell'armadio tutto spigoli di Bordon (quello che doveva essere ingaggiato in estremo dall'Inter e che, ad onta della lentezza, si è fatto valere in acrobazia e nel palleggio). L'infortunio a Bellugi era l'occasione giusta per cercare di rimediare ad una tattica sballantissima. In panchina, col n. 14, c'era Magistrelli, non un genio ma sempre una «pianta». Invece il «mago» ha spedito in campo Bertini, un ennesimo centrocampista, quasi non bastasse Fedele, Moro, Mazzola, Bedin e Bini. Ognuno, a questo punto, è superfluo.

Il Genoa, dicevamo. Ha pagreggiato con pieno merito, vincendo l'emozione del «gran ritorno» in serie A e davanti ad un palcoscenico di lusso come San Siro. La sua intelligenza è buona, difesa solida con Rosato già vicino allo «standard» migliore, centro-

campo mobile e più «senso» di quello interista, individualità spicco (Mazzola, forse, il più interessante). Ha le carte in regola, dunque, per difendere con successo la sua permanenza tra gli «eletti». Lo ha fatto. Ma, in questa occasione, ha seri problemi. Corradi è tutto fumo e Bordon (che ci sembra un tipo da arrotto che vola al sodo e che in area sa rendersi temibile) non può pretendere di risolvere i problemi offensivi da solo. D'altra parte, questa per il Genoa era una partita di prestigio da non perdere, più che da vincere. L'obiettivo è stato dunque centrato in pieno.

Che altro? Ci sarebbe da descrivere le azioni saltellanti, ma il taciturno è solo pieno di abbozzi, di tentativi non riusciti, di foga, di gioco frammentario. L'Inter tende ad evitare alla mancanza di ali con incursioni sulle estremità di Moro (il più pimpante), di Facchetti e di Fedele, ma il bandolo era un patacca di foga di Sandro e salvataggio di piede in corner di Spalazzi.

Brivido nella ripresa al 6' per un «mani» di Rossetti in corso a Bittolo che lo sventola attraverso tutta la luce della porta con Vieri spacciato. Al 44' l'unica azione verticale dell'Inter: Bedin-Fedele-Mazzola, «spuntata» a svelta di Sandro e salvataggio di piede in corner di Spalazzi.

Brivido nella ripresa al 6' per un «mani» di Rossetti in corso a Bittolo che lo sventola attraverso tutta la luce della porta con Vieri spacciato. Al 44' l'unica azione verticale dell'Inter: Bedin-Fedele-Mazzola, «spuntata» a svelta di Sandro e salvataggio di piede in corner di Spalazzi.

## Corso a San Siro dall'altro lato della barricata



Flori di tifosi nerazzurri a Mariolino Corso: un modo gentile di polemizzare con l'Inter

**MILANO, 7 ottobre** Per il Genoa il ritorno ufficiale in serie «A» dopo 62 anni è andato bene. Il campo era quel San Siro che per i maniaci del calcio è un poco come un santuario al quale guardare in reverente preghiera; la folla faceva pensare che stessero per giocare Inghilterra e Germania Federale (poi la partita è cominciata e l'equivoco si è subito chiarito); l'avversaria era l'Inter, che è fra le più titolate squadre italiane anche se i tifosi se li sta dicendo per comperarsi uno sfilatino. Infine il risultato: il Genoa non ha perso e questo era il suo obiettivo.

Un ventimila genoani venuti da mare a questa terra di Dio, a Milano, per mettere un po' di colore nel campo di calcio del Genoa se ne tornano indietro con le bandiere spiegate e il decimo scudetto nel cuscino. Il risultato è partito bene, quindi chissà dove si fermerà e se si fermerà.

Si parla di settantamila spettatori; mettiamo un centinaio se non potevano sostenere il Genoa, venti per sostenere l'Inter, dieci perché non sapevano dove andare. Gli altri venti erano lì per vedere Corso che scende in campo dall'altro lato della barricata, per vedere che faccia la idolo licenziato. Corso ha meritato l'attacco perché ha disputato una partita per proprio conto. Con le calze ammainate come ai vecchi tempi cammiano per il campo scrollando la pelata: un'attitudine senza fretta, pacata, addirittura rigida.

Quasi allo scadere, il primo episodio contestato della partita: Vitali entra in area, supera Wilson e nel farlo finisce a terra un po' più male. Toccato d'anca? Finzione? Non è dato, in tutta lealtà, di vederlo dalla tribuna. Michelotti, che propende per la seconda soluzione, ammonendo Vitali, ci pare comunque in buona posizione.

Nella ripresa l'aspetto dell'incontro non muta e la Lazio, ancora in gol con Re Cecconi che, lanciato a dovere da Frustalupi, entra indisturbato in area ed anticipa il pallone in rete con un rasoterra preciso e secco.

## Chinaglia sfonda dopo 7' - Re Cecconi e Garlaschelli completano il bottino

# IL VICENZA FRAGILE IN DIFESA

Elogio in blocco ai biancazzurri - Tra i veneti, in evidenza il vecchio Sormani e l'ormai incredibile Damiani - il pubblico invoca due rigori, forse uno c'era

**MARCATORI:** Chinaglia (L) al 7' del p.t.; Re Cecconi (L) al 17'; Garlaschelli (L) al 40' della ripresa. **VICENZA:** Bardin 5; Berri 5; Longoni 5; Perego 6; Ferrante 5; Berni 6; Damiani 7; Sormani 7; Vitali 6; Faloppa 6; Macchi 6 (N. 12; Sularo, 13; Vendrame, 14; Galuppi).

**ARBITRO:** Michelotti, di Parma. **NOTE:** Giornata novembrina con pioggia battente. Tiro molto insidioso. Spettatori 11 mila circa di cui 5.240 paganti per un incasso di L. 18 milioni e 100 mila lire. Angoli 11-3 per il Vicenza. Ammoniti Longoni per scorrettezza e Vitali per simulazione. Sorteggio antidoping negativo.

**DALL'INVIATO**

**VICENZA, 7 ottobre** Tre gol ben distribuiti da un gioco coralmemente ragio-

nato, un'immediata impressione di solidità in difesa e di lucidità a centrocampo, sono stati il risultato di una partita in cui il Vicenza ha fatto un lavoro di squadra che la Lazio non ha saputo eguagliare.

quello gladiatore che si era abituato a vedere in maglia viola. E che dire della «Lazioista»? Solo bene, anche se la mancanza di Sormani, con il conseguente spostamento di Nanni a ridosso delle punte e l'utilizzazione arretrata di Petrelli hanno finito per nuocere un poco al gioco offensivo. In blocco, comunque, la squadra, che ha trovato ancora una volta in Chinaglia e Wilson i fuochi su cui far ruotare il suo gioco, è così com'è, da promuovere a pieni voti. Si sa come vanno queste cose. L'incentivo psicologico — ce lo raccontava Wilson in azzurro nel ritiro di Applano Gentile — conta ancora molto tra i biancovelesti. Lo scorso anno presero il largo subito, inaspettatamente, e chiusero su questa spinta un campionato davvero impressionante. Questo anno saranno attesi al varco, ma con un po' di cautela.



VICENZA-LAZIO — Chinaglia, vanamente contrastato da Bordin, scavalca in gol. E' la prima marcatura della Lazio.

su una fascia dove Oddi, Martini e lo stesso Petrelli fanno buona guardia. La Lazio parte gli spazi sono sconfinati ma nessuno se ne avvede.

Al 15' castagna di Petrelli da quasi trenta metri che Bardin blocca bene. Il Lanerossi attacca, attacca, come l'Inter davanti all'Admiral, creando continue occasioni mai sfruttate.

Al 27' è una serpentina di Damiani a creare un po' di scompiglio tra le file romane. L'ala lascia a Macchi ed il tiro è violento, tanto che Pulicè deve alzare d'istinto a muro. Il pallone, che si ferma, è un'attitudine senza fretta, pacata, addirittura rigida.

## Per il 48° compleanno festeggiato al «Menti»

# Maestrelli: «Avevo chiesto un pari...»

**DAL CORRISPONDENTE** **VICENZA, 7 ottobre** Oggi Maestrelli compie 49 anni. I giocatori lo hanno ricompensato con tre gol e con una prestazione superlativa. «Avevo chiesto loro almeno un pareggio», afferma il tecnico — «ma è venuta la vittoria sofferta e merita». Poi l'argomento scivola sul campionato, sulle prestazioni future, sul ruolo della Lazio. «Niente ottimismo, niente sogni proibiti», raccomanda Maestrelli — «il nostro segreto è sempre stata l'unità, il contentarsi di vivere alla giornata senza tante pretese, che sul domani il nostro campionato si apre con la squadra imbattuta».

## Mariolino: «Quel Bini n. 11 non l'ho capito»

# Herrera: «E' tutta colpa della sfortuna»

Il vicepresidente Prisco: «E' un periodo così. speriamo che passi» - Euforia fra i genoani - Rosato cauto sul futuro dei rossoblù

**MILANO, 7 ottobre** La prima cosa che l'avvocato Prisco, vicepresidente dell'Inter, racconta, è che ha violentemente litigato con un tifoso che aveva giudicato Corso il migliore dei nerazzurri. «Primo: questo non è vero — prosegue l'avvocato —, secondo: siamo stati troppo sfortunati. E' un periodo così, speriamo che passi».

## Antonio Bordin

# Cesare Morini

«Bini è velocissimo» — ha affermato — «ha dato cinque metri a Corso». Per Herrera dunque tutto bene, non vuole più le «punte» che aveva più volte richiesto e se oggi ancora male, la colpa è, naturalmente, della sfortuna.

## Gian Maria Madella

# Silvio Trevisani

Nello stanzone del Genoa visi euforici, Mario Corso allora festeggia da tutti esprime il suo giudizio sulla partita: «Avevamo paura del contropiede nerazzurro per cui abbiamo sempre evitato il pallone in area». «Praticamente ho giocato molto arretrato. L'Inter? Svolge una gran mole di gioco a centrocampo, ma poi, sotto porta, se non ci pensa Boninsegna, non so chi possa segnare. Bini alla sinistra? Io non l'ho capito molto bene questa mossa tattica, comunque sono pro-

## Cesare Morini

# Silvio Trevisani

blemi del «mago»: li deve risolvere lui». Ha poi mostrato a tutti la miniatura dello stadio di San Siro, in argento, che l'Inter gli ha donato prima dell'incontro. Rosato, il secondo dei nerazzurri non vuole parlare, ma pensa soprattutto ai problemi del Genoa: «Oggi noi abbiamo giocato abbastanza bene, e questo dimostra che possiamo farcela tranquillamente. L'unico pericolo è che sopravvalutiamo il risultato positivo di oggi. La strada è lunga e di lavoro ce n'è molto da fare».